

Sinteticamente possiamo trarre le seguenti conclusioni:

- 1) Mentre in Italia il settore marginale inizia a funzionare come ammortizzatore del ciclo solo con il raggiungimento della fase di maturità, avvenuta nella prima metà degli anni '60, in Valle d' Aosta questa funzione viene assunta in maniera netta fin dall'inizio degli anni '50.
- 2) Nel complesso della situazione italiana la funzione di «ammortizzatore» appare molto meno netta in conseguenza dell'interferenza che, in concomitanza con il raggiungimento della fase di «maturità», vengono ad assumere da un lato l'aumentata selettività della domanda che comporta un privilegiamento delle quote centrali della classe operaia, e dall'altro la diversa situazione del mercato del lavoro, accanto alla maggiore incidenza dell'azione sindacale, che determinano una minore «disponibilità» dell'area marginale.
- 3) Lo sviluppo italiano, che vede estendere fino al 1963 la sua base produttiva, è caratterizzato dall'ampliarsi, sia della fascia marginale che di quella centrale debole. A partire dal 1957, e per almeno due anni, la quota centrale debole comincia a crescere più velocemente di quella marginale, che ristagna, fino a che, dal 1959, la quota marginale cede decisamente il passo alla classe operaia centrale debole, con un rovesciamento dello schema di sviluppo degli anni anteriori all'inizio del «miracolo economico» caratterizzato da uno sviluppo parallelo delle due fasce (centrale debole e marginale).
- 4) Il periodo che va fino alla prima metà degli anni '60 è caratterizzato in Valle da un aumento della domanda di lavoro concentrato in modo particolare sulle piccole e medie aziende.

Si assiste in questo periodo ad un aumento vertiginoso dell'occupazione marginale, che si protrae fino al 1965 anno in cui tocca il valore massimo di 4103 operai, che rappresenta un peso sull'occupazione nel settore delle industrie in senso stretto pari al 31,4% contro il 23,8% degli operai centrali-deboli e il 45,6% della quota «forte».

- 5) Il settore marginale riveste decisamente nello sviluppo dell'economia capitalistica una funzione strutturale di primaria importanza.

Nello specifico della situazione valdostana l'area marginale non solo rappresenta una quota notevole dell'occupazione industriale (nei vent'anni che vanno dal 1951 al 1971 il tasso medio di operai marginali sul totale degli operai occupati corrisponde a circa il 25%; cioè 1 operaio su 4 del settore industriale escluso il settore delle costruzioni lavora in condizioni precarie e/o irregolari) ma svolge anche un ruolo di indebolimento del settore «forte».

- 6) La componente marginale svolge un ruolo chiave in riferimento all'occupazione nella misura in cui funziona come «polmone» all'interno del mercato del lavoro, strettamente correlato con l'esistenza di quote notevoli di doppio-lavoro e in particolare con la situazione di precarietà del lavoro agricolo. Dal lato della domanda la fascia marginale si espande in riferimento all'occupazione nei settori trainanti dell'economia, potendo contare sulla contrazione occupazionale nell'agricoltura la quale trovandosi in una condizione di precarietà «istituzionalizzata» funziona come «servo-polmone» della fascia marginale. Inversamente dal lato dell'offerta l'agricoltura, tradizionale «serbatoio di mano d'opera», si serve della fascia marginale in funzione della necessità che va sempre più assumendo il lavoro aggiuntivo come integrazione del basso reddito agricolo.
- 7) La realtà valdostana dimostra come la fascia marginale, adeguandosi «docilmente» agli

andamenti della domanda determini una situazione di debolezza «strutturale» dell'occupazione, tale da permettere l'erosione dei livelli occupazionali nelle stesse componenti più forti della classe operaia. Paradossalmente avviene che i costi dello sviluppo vengono pagati principalmente dalle quote estreme (« forte» e «marginale») della classe operaia.

- 8) L'aggregazione in termini politici della classe operaia (tra occupati e disoccupati, tra occupati nei grandi complessi industriali e lavoratori delle piccole aziende) diventa sempre più un elemento decisivo all'interno dello scontro sociale in atto: l'approfondimento del ruolo che ogni componente della classe operaia assume all'interno del modello di accumulazione, e soprattutto in riferimento all'approfondirsi della crisi, deve costituire un valido punto di partenza in funzione dell'unificazione della classe divisa dal procedere dello sviluppo capitalistico .